

SEGUIRE LA SUA STELLA

“Dov'è il re dei giudei che è nato?
Abbiamo visto la sua stella, e siamo venuti per
adorarlo”

(Parte Quinta di una serie)
Prot. N. 00019/06



6 GENNAIO 2006

Cari fratelli e care sorelle,

Vivere alla periferia

1.1 Nel descrivere la sua vocazione profetica, Isaia non parla di coloro a cui si oppone, ma di coloro che egli accoglie: “Lo spirito del Signore

Dio è su di me...mi ha consacrato con l'unzione... a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri” (Is 61,1).

Il profeta si china con compassione verso coloro che sono abbandonati da quelli che comandano:

“Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne” (Is 61,7). Si avvicina con speranza a coloro che i sacerdoti non toccano: “Voi [stessi] sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (Is 61,6).

Nel cap. 4 di Luca (v. Lc 4,17 e sgg) Gesù si serve di questo testo d'Isaia per descrivere la sua propria vocazione profetica. Immediatamente dopo il suo battesimo da parte di Giovanni nel fiume Giordano, Gesù va nel deserto, dove in modo forte e chiaro rifiuta un apostolato fondato sul potere che spadroneggia sugli altri. Inizia il suo

ministero pubblico in Galilea, una regione abbandonata dai capi politici, e fra gente disprezzata dall'élite religiosa di Gerusalemme in quanto compromessa dal paganesimo. Fra i suoi collaboratori più vicini c'erano pescatori, un pubblicano, uno zelota. La missione di Gesù andava verso coloro che erano alla periferia della società nella sua espressione sia sociale che religiosa:

- “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?” (Lc 5,30);
- “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice” (Lc 7,39); e
- “Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi” (Lc 14,13).

Gesù accoglie coloro che sono fuori delle istituzioni religiose e politiche del suo tempo.

1.2 La gente alla periferia – cioè ai margini della società – ha avuto un ruolo significativo nel Settimo Consiglio Plenario. Molto spesso questo Consiglio ci invita ad identificarci con coloro che sono ai margini della nostra società civile (v. proposizioni 6, 25, 30, 46, 48 e 49). Così il Settimo Consiglio Plenario riecheggia il richiamo ad identificarci con i poveri del Quinto e Sesto Consiglio Plenario. Ma di uguale importanza sono coloro che sono alla periferia della Chiesa, cioè coloro che la Chiesa non raggiunge in modo adeguato. Sono tali persone che il recente Sinodo dei Vescovi ha indicato con particolare forza. L'Instrumentum Laboris del Sinodo (L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa) cita le seguenti statistiche, che sottolineano la necessità di riscoprire la nostra vocazione profetica ad andare verso coloro che sono alla periferia e ai margini della Chiesa:

- I cattolici rappresentano il 16,89% della popolazione dell'Africa e solo il 2,93% della popolazione dell'Asia. La grande maggioranza degli africani e la stragrande maggioranza della

Lettera circolare n° 25



gente dell'Asia non è raggiunta dal messaggio evangelico di salvezza. La percentuale dei cattolici in America rimane molto alta con il 62,46%, ma la vita della Chiesa è in grande difficoltà a causa dei flagelli dell'ingiustizia sociale e delle sette religiose, che sfruttano la povertà della gente¹.

- Le più ricche società dell'America del Nord, dell'Europa occidentale e dell'Australia hanno una percentuale rapidamente crescente di persone che non si richiamano ad alcuna chiesa e con una frequenza alla Messa festiva ridotta in alcune chiese locali fino al 5%.

In altre significative situazioni della vita del nostro mondo la Chiesa ha un influsso minimo. Consideriamo, per esempio, le osservazioni seguenti:

- "L'idea della globalizzazione dà l'illusione di una razza umana unita... [ma] la globalizzazione e il progresso tecnologico non hanno portato alla pace e ad una più grande giustizia...;
- Azioni di violenza, di terrorismo e di guerra... continuano in varie parti del mondo;
- Molti fratelli e sorelle... sono vittime... dell'AIDS, che devasta interi settori della popolazione, specialmente nelle regioni più povere;
- Negli anni 1999-2001 ci sono state nel mondo 842 milioni di persone sottnutrite, 789 delle quali nelle nazioni in via di sviluppo, specialmente nell'Africa sub-sahariana, in Asia e nel Pacifico"².

Questi sono dati e percentuali che è difficile "sentire" attraverso una pagina scritta, ma essi ci trasmettono un quadro che né la Chiesa né il nostro Ordine possono ignorare. Fermiamoci un momento e facciamo in modo che queste realtà prendano forma nella nostra immaginazione. Riflettiamo con attenzione su queste realtà. E certamente cambieremo.

1.3 Nei primi anni del 1800 l'Ordine – e la vita consacrata in genere – emergeva da un periodo di crisi e di declino, provocato dall'Illuminismo e dalla soppressione della vita religiosa in molte parti dell'Europa. La ripresa fu caratterizzata da un nuovo slancio e zelo missionario, che non si limitò ad alcuni pochi missionari, ma che divenne interesse centrale e mobilità l'intera Chie-

sa. Questa nuova energia animò la Chiesa per più di cento anni fino alla metà del XX secolo. Questo zelo missionario si centrò nell'estendere le strutture della Chiesa nel mondo. Fra gli Istituti di vita consacrata, furono le Congregazioni di vita apostolica a caratterizzare il nuovo periodo. Per partecipare in modo pieno a questo sforzo missionario della Chiesa, l'Ordine cappuccino assunse molte delle caratteristiche delle Congregazioni di vita apostolica. Per la prima volta noi cominciammo a prendere impegni istituzionali nella Chiesa. L'Ordine accettò la sua prima parrocchia negli USA durante la prima metà del secolo XIX. Alla fine del secolo si stava prendendo la responsabilità di intere Prefetture e Vicariati per mezzo dell'*ius commissionis*. I risultati furono davvero spettacolari. L'Ordine fondò decine di chiese locali in tutto il mondo. Lo slancio missionario diede pure nuova vitalità all'Ordine, che crebbe da poco più di 4.000 membri all'inizio del 1800 a quasi 15.000 centocinquanta anni dopo.

1.4 Lo zelo missionario degli ultimi centocinquanta anni creò un ruolo istituzionale per il nostro Ordine nella Chiesa. La nuova evangelizzazione, invece, ha di mira coloro che sono alla periferia della Chiesa, coloro che l'istituzione effettivamente non raggiunge. La nuova evangelizzazione ci spinge a dare rinnovata importanza agli aspetti carismatici e profetici della vita francescana. Il VII CPO enuncia dei principi che definiscono la nostra minorità nella Chiesa, in modo che possiamo "realizzare progressivamente (cioè a piccoli passi) uno spostamento "significativo" verso la periferia... dove desideriamo piantare le nostre tende tra i minori di oggi come fecero al loro tempo Gesù, san Francesco e i primi Cappuccini" (VII CPO, 3).

"Piccoli passi... verso la periferia"
(VII CPO, 3)

2.1 Il Consiglio Plenario ci invita ad un esame e ad una riduzione dei nostri impegni istituzionali nella Chiesa. "Il nostro Ordine non cerca per i suoi membri l'episcopato o altri incarichi ecclesiastici elevati" (VII CPO, 41). Dal tempo di san Bonaventura in poi i Papi hanno chiamato dei nostri frati a servire la Chiesa come vescovi. Questi frati hanno risposto alla chiamata del Santo Padre in spirito di obbedienza alla Chiesa. Tuttavia l'Ordine non ricerca tali incarichi. Questo non è mancanza di rispetto per l'ufficio di vescovo, ma piuttosto un'indicazione che la nostra missione nella Chiesa sta

1 V. Sinodo dei Vescovi: L'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. *Instrumentum Laboris*, n. 4.

2 *Ibid.*, n. 5.



altrove. Nel periodo immediatamente precedente al Vaticano II l'Ordine assunse responsabilità di Prefetture e di Vicariati. Ciò coinvolse l'Ordine direttamente nel carisma episcopale della Chiesa. Oggi le necessità della Chiesa ci chiamano a riesaminare tali impegni. Allo stesso modo, il Consiglio Plenario ci raccomanda che "è bene assumere solo per un tempo limitato responsabilità, come parrocchie, servizi diocesani e altri impegni che inducono alla stabilità" (VII CPO, 39). E la stessa proposizione esprime la preferenza che "si assuma il servizio dell'azione evangelizzatrice e pastorale più nel senso della collaborazione con la Chiesa diocesana, evitando sempre il senso di potere e di appropriazione". L'Ordine cerca di ridurre i suoi impegni istituzionali per poter esprimere più liberamente il suo ruolo carismatico per la Chiesa e nella Chiesa. L'Ordine cerca questa trasformazione non perché si opponga a tali impegni, ma per poter meglio soddisfare le necessità della Chiesa. Per questo, pur consigliando una diminuzione degli impegni parrocchiali o di altro genere nelle diocesi, la proposizione aggiunge un'indicazione equilibratrice: "tenendo conto delle circostanze". Il nostro scopo è quello di edificare la Chiesa, non di distruggerla!

2.2 Altre due proposizioni cercano di indirizzarci di nuovo verso coloro che sono alla periferia della Chiesa. La proposizione 38 ci esorta a mantenerci "sinceramente disponibili a servire la Chiesa locale e universale, agendo in concordia con i pastori". Nonostante ciò, la stessa proposizione cerca di indirizzare lo zelo apostolico dei frati incoraggiandoli ad assumere "gli incarichi pastorali di frontiera, i ministeri meno ricercati nella Chiesa e nelle periferie, ossia là dove meglio possiamo manifestare la compassione e la prossimità: siano essi parrocchie di periferia, cappellanie in ospedali, assistenza ai malati e al mondo delle emarginazioni tra le vecchie e nuove povertà". La proposizione 37 aggiunge due importanti indicazioni. Prima di tutto sottolinea la necessità di allargare la nostra visione dell'evangelizzazione: "Le circoscrizioni nella scelta delle attività e dei servizi devono includere anche quei ministeri che non richiedono l'ordinazione sacerdotale". Coloro che sono alla periferia della Chiesa [v. paragrafo 1.2, più sopra] non rispondono alle strutture istituzionali della Chiesa. Spesso sono impermeabili al ministero sacramentale della Chiesa. Di conseguenza l'Ordine deve cercare non solo di dare spazio al particolare carisma dei nostri frati laici, ma anche di dare una più larga espressione ai ministeri non

sacramentali dei nostri frati sacerdoti. Inoltre la proposizione afferma che "la missione del nostro Ordine deve esprimere l'indole fraterna del nostro carisma". La fraternità – che è Vangelo vivente – è dimensione essenziale del nostro andare verso coloro che sono alla periferia. L'Ordine deve formare fraternità evangeliche fra coloro che sono ai margini, alle periferie!

2.3 Fondandosi sul Testamento di Siena, il Consiglio Plenario afferma: "Riconosciamo come espressione essenziale della nostra minorità l'obbedienza cordiale e corresponsabile alla Chiesa e ai suoi ministri" (VII CPO, 38). Ciò è importante in tutte le aree della Chiesa, ma ha importanza particolare nelle Chiese più antiche, dove le strutture diocesane sono appesantite dall'età e dalla scarsità del clero, da impegni più adatti ad altro periodo storico e dove è frequente il cinismo causato dagli scandali. Quando parliamo dei peccati, delle divisioni e delle debolezze degli altri, ci sentiamo sempre capaci di buona intuizione e corretti nei giudizi, perché possiamo sempre vedere meglio i peccati degli altri che i nostri propri! Tuttavia è solo se cominciamo a concentrare la nostra attenzione su ciò che unisce che troviamo Cristo, cuore della nostra comunione. Noi dovremmo applicare questo principio alle nostre chiese locali. Ricerchiamo ciò che è buono, e lo troveremo. Nella Chiesa locale scopriremo aspetti a cui poter collaborare. Il nostro impegno ad andare verso la periferia non è in opposizione alla chiesa locale, ma piuttosto costituisce uno sforzo di servire a questa chiesa ancor più fedelmente.

2.4 Anche se la proposizione 4 parla principalmente di quei luoghi dove noi andiamo a impiantare l'Ordine e ad aiutare a formare la Chiesa locale, essa ha tuttavia dei suggerimenti molto concreti che si applicano ugualmente là dove cerchiamo di ri-costituire l'Ordine e di ri-evangelizzare la Chiesa locale:

- evitare ogni segno di potere e di status sociale nel nostro modo di vivere, evangelizzare e aiutare;
- lavorare preferibilmente con metodi e mezzi del luogo;
- promuovere i vari progetti a titolo della comunità cappuccina e non a titolo personale;
- utilizzare i criteri dell'economia fraterna già indicati dal VI CPO per le donazioni ricevute per le missioni.
- favorire quelle chiese locali che non si aspettano



da noi una grande struttura pastorale o sociale, ma piuttosto la testimonianza francescana (VII CPO, 40).

Piantare le nostre tende fra i minori di oggi

3.1 La missione profetica di Gesù non riguardava ciò che egli abbandonava ma chi egli voleva accogliere! Il Consiglio Plenario ci spinge e ci sfida a ricercare e ad accogliere nel nostro impegno pastorale coloro che la Chiesa istituzionale non è più in grado di raggiungere [v. paragrafo 1.2, più sopra]. Esso enuncia principi in coerenza con la nostra tradizione francescana cappuccina, che ci possono aiutare a ri-pensare i nostri impegni nella Chiesa e nella società. Tuttavia il Consiglio Plenario è molto debole quando si tratta di specificazioni! Come possiamo fare per raggiungere coloro che sono alla periferia del nostro mondo? Possiamo incominciare ad individuare quei "piccoli passi" che ci porteranno a realizzare "progressivamente... uno spostamento "significativo" verso la periferia... dove desideriamo piantare le nostre tende tra i minori di oggi come fecero al loro tempo Gesù, san Francesco e i primi Cappuccini"(VII CPO, 3)?

3.2 Durante una recente riunione della CCMSI (Conferenza Cappuccina dei Superiori Maggiori dell'India), i Ministri provinciali hanno discusso una strategia pastorale per questa importante Conferenza del nostro Ordine. Ogni Provincia ha accettato di prendere un triplice impegno missionario. Uno di tali impegni sarà in una regione dell'India, dove l'Ordine ancora non esiste e dove la presenza della Chiesa è debole. Di tali regioni ne esistono molte, specialmente nel nord-est. Sono regioni di prima evangelizzazione. Poi ogni Provincia prenderà un impegno in un'altra nazione dell'Asia o dell'Africa. Infine, ogni Provincia prenderà un impegno per aiutare le antiche Province dell'Europa e dell'America, che sono in difficoltà a causa dell'età e della diminuzione delle vocazioni. Se queste Province, e in particolare i giovani frati di queste Province, assumeranno tali impegni con coraggio ed entusiasmo, ciò rappresenterà un considerevole spostamento verso la periferia.

3.3 La Viceprovincia del Sudafrica ha elaborato un nuovo progetto pastorale che ha nome "L'Iniziativa Damietta" ("The Damietta Initiative"). Ispirati dall'incontro di san Francesco con il Sultano, i frati del Sudafrica vogliono costruire "cellule di

dialogo" di cristiani e mussulmani allo scopo di creare maggiore pace e comprensione in Africa. Il dialogo che essi cercano non è teologico, ma spirituale ed esistenziale. Cercano di unire cristiani e mussulmani che vivono nella stessa zona con relazioni di amicizia e di reciproca stima. La Conferenza della Famiglia francescana – che riunisce i Ministri generali del Primo Ordine, del Terz'Ordine Regolare, dell'Ordine Francescano Secolare e il Presidente del CIF-TOR – ha accettato di sponsorizzare e di appoggiare questa nuova iniziativa. I frati del Sudafrica hanno un piano ambizioso, cioè quello di creare una cellula di dialogo fra cristiani e mussulmani vicino ad ogni fraternità francescana in Africa! Se consideriamo la violenza che recentemente è scoppiata nella periferia delle città francesi e conoscendo l'uguale potenziale di una simile violenza presente in altre grandi città dell'Europa e dell'America, comprendiamo molto facilmente che l'"Iniziativa Damietta" potrebbe avere importanza anche al di fuori dell'Africa. L'"Iniziativa Damietta" è un'espressione creativa e concreta del VII CPO: "Desideriamo vivere tra i poveri senza distinzione di religione, dialogare con le culture, religioni e confessioni, inculturare il Vangelo" (VII CPO, 47).

3.4 "La nostra predicazione del Regno è costituita non solo dalla proclamazione verbale della Parola, ma anche dal coinvolgimento nella società per la sua trasformazione" (VII CPO, 48). Nel prossimo mese di marzo cinquantacinque delegati da tutte le regioni del nostro Ordine si riuniranno a Porto Alegre, in Brasile, per la terza di una serie di iniziative intraprese dalla Commissione di Giustizia, Pace ed Ecologia. In tutto l'Ordine, ma specialmente in America Latina, l'identificazione con i poveri ha ispirato generazioni di cappuccini. Il VII CPO offre principi che possono rinnovare questo movimento nell'Ordine: "Le nostre opere di sviluppo e di trasformazione sociale dovrebbero costituire anche nella società una realtà di economia fraterna" (prop. 51). Questo è precisamente lo scopo del Convegno di Porto Alegre. "È importante che gli aiuti diretti ai poveri abbiano lo scopo di far incontrare le persone che sono nel bisogno e le persone che hanno risorse in un'economia fraterna" (prop. 51). La solidarietà che creiamo è più importante del denaro che diamo! Può questa convinzione divenire principio trasformante per i nostri impegni strutturati fra i poveri e per i nostri sforzi di aiutare in occasione di calamità come quelli che si sono messi in atto a seguito dello tsunami dell'anno 2004?



3.5 "Come frati minori, essendo poveri e avendo scelto i poveri, dobbiamo coinvolgerci più attivamente nello sviluppo sociale e spirituale dei poveri e degli emarginati" (VII CPO, 48). Il nostro Ordine non ha le risorse per eliminare la fame nel mondo o per assistere i milioni di persone affette dal virus HIV/AIDS. Tuttavia, proprio come l'"Iniziativa Damietta" cerca di creare un gruppo di dialogo cristiano-musulmano vicino ad ogni fraternità francescana in Africa, non potrebbe ogni Provincia del nostro Ordine cercare di avere almeno una fraternità, nella quale i frati servano, con le proprie mani, coloro che hanno fame o coloro che soffrono di HIV/AIDS? Ciò renderebbe "significativa la nostra solidarietà con i "minori" della società, la cui miseria degrada la loro umanità fino al punto da compromettere il senso morale" (VII CPO, 48).

3.6 Un singolo gesto non potrà mettere in grado il nostro Ordine di portare la forza trasformatrice del Vangelo nella periferia della società. Il Consiglio Plenario saggiamente parla di "piccoli passi". Se più di 11.000 frati, presenti in 103 nazioni, cominciano, ognuno, a riflettere e a progettare tali "piccoli passi", tutti insieme possono operare una "spostamento significativo" verso la periferia.

"Cristo, il capo, che si china..."
(cfr VII CPO, 35)

4.1 Il VII Consiglio Plenario dell'Ordine identifica la costruzione del Regno con la costruzione della fraternità: "La povertà, la minorità e l'itineranza... sono mezzi che tendono verso il nostro fine, cioè la costruzione del Regno di Dio, o, detto in un linguaggio francescano, la costruzione di una fratellanza ovunque siamo, e sempre" (VII CPO, 4). Nella fraternità la nostra identità e la nostra missione divengono una cosa sola! Forse questo spiega la particolare concezione del sacerdozio nel nostro Ordine espressa dal Consiglio Plenario.

4.2 "Il francescano sacerdote vive il proprio ministero, onorando il primato di appartenenza alla fraternità" (VII CPO, 36). Questa dichiarazione prende nuovo significato se noi la leggiamo contestualizzandola con Eb 5,1: "Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati". L'autore della Lettera agli Ebrei non parla direttamente del

sacerdozio ministeriale, ma piuttosto del sacerdozio di Gesù Cristo e del sacerdozio della Chiesa. La Chiesa applica questo passo al sacerdozio ministeriale. Ciò è importante, perché tutti i sacerdoti partecipano all'unico sacerdozio di Gesù Cristo, ma è un sacerdozio che essi ricevono attraverso il Suo Corpo, la Chiesa. La Chiesa universale non esiste in astratto. Essa esiste come comunione di comunioni. Di conseguenza il sacerdozio viene ricevuto da noi attraverso la chiesa locale. Il sacerdozio assume le caratteristiche della chiesa locale per mezzo della quale tale sacerdozio è ricevuto. Quando facciamo la professione, il Ministro provinciale che riceve i nostri voti dice queste parole: "In nome della Chiesa e della nostra fraternità, io accetto i tuoi voti". Riconoscendo la nostra professione nell'Ordine cappuccino, la Chiesa dà specificità al nostro vivere il mistero della Chiesa. Ordinando sacerdoti nell'Ordine cappuccino, la Chiesa dà suggello ad una espressione francescano-cappuccina del sacerdozio di Gesù Cristo.

4.3 La vita fraterna evangelica è il nostro modo di incarnare la Chiesa. I francescani creano Chiesa introducendo le persone nell'esperienza della fraternità. Essere fratello è la caratteristica principale del francescano, e del sacerdote francescano. I cappuccini devono manifestare al mondo il volto fraterno del sacerdozio, perché noi siamo chiamati ad essere "frati del popolo".

4.4 "Il francescano sacerdote vive il proprio ministero, onorando il primato dell'appartenenza alla fraternità". C'è ancora un'altra dimensione di questo principio. La vita fraterna evangelica è la mia espressione di essere chiesa. Se il frate sacerdote non è inserito nella comunità ecclesiale che è la fraternità locale, può essere un adeguato ministro del suo popolo? È una cosa che viene illustrata nel cap. 18 degli Atti degli Apostoli, dove incontriamo la misteriosa figura di Apollo. Apollo è arrivato alla fede in Gesù leggendo la Scrittura. È un uomo di cultura, molto versato nella filosofia greca. È eloquente, un predicatore più dotato di Paolo. Nel cap. 18 degli Atti, egli predica ad Efeso e crea grande sensazione. Ma il testo ci dice che due semplici cristiani, Priscilla e Aquila, lo ascoltano, poi lo prendono in disparte e gli espongono la via di Dio "con maggiore accuratezza" (At 18, 26). Non fu il colto Apollo a istruire Priscilla e Aquila, furono invece loro a istruire lui. Non fu sufficiente essere molto versato in teologia e filosofia. Apollo doveva avere un contatto vivo con la Chiesa. Non abbiamo anche noi degli "Apollo" fra di noi, fra-



ti molto versati in teologia, filosofia, scienza, con una meravigliosa eloquenza? Ma possono essi davvero comunicare la fede, se essi non sono in vitale contatto con la viva esperienza della Chiesa nelle loro fraternità locali?

4.5 La lavanda dei piedi del cap. 13 del Vangelo di Giovanni è l'immagine favorita, citata da Francesco quando descrive come i frati devono servirsi l'un l'altro. Questo fu il passo scritturistico che egli chiese che gli fosse letto quando giaceva nudo sulla Madre Terra e si stava preparando a incontrare Sorella Morte. I primi dodici capitoli del Vangelo di Giovanni evidenziano due immagini importanti: la vita e la luce. Dal cap. 13 in poi è l'amore che domina. Due simboli danno vita all'amore: la croce e la lavanda dei piedi. I commenti ci dicono che tali simboli in realtà sono uno solo. Con la lavanda dei piedi Giovanni indica alla Chiesa come offrire al mondo la forza salvatrice della croce. La croce è la forza che salva. Lavando i piedi, la Chiesa immette questa forza salvatrice nel mondo. Il significato diviene ancora più chiaro quando Pietro dice a Gesù: "Non mi laverai mai i piedi!", a cui Gesù replica: "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (Gv 13, 8). Se la Chiesa non lava i piedi del mondo, il mondo non capirà mai la croce di Gesù Cristo. La croce si comprende servendo. Se questo è vero per la Chiesa in genere, quanto più lo deve essere per l'Ordine francescano. Noi siamo chiamati ad essere l'umile volto della Chiesa; e i frati sacerdoti, in modo particolare, hanno un ruolo speciale nel rivelare questo aspetto.

La prop. 35 afferma che "il presbitero nell'assemblea eucaristica agisce in nome di Cristo capo". E ci ricorda che il Vangelo di Giovanni (13,13) presenta Gesù come capo, "il Signore e il Maestro", che si china e lava i piedi degli altri. Come Gesù stesso dice nel Vangelo di Giovanni, egli non è mai maggiormente capo della Chiesa di quando lava i piedi. Nel Vangelo di Giovanni le immagini sono molto importanti. Gesù si alza da tavola e depone le vesti. Questo atto simbolizza lo spogliarsi di tutti i segni di privilegio e di potere che domina. Allo stesso modo, noi dobbiamo spogliarci di ogni traccia di privilegio e di dominio clericale per presentare al mondo il volto del servizio sacerdotale. Questa precisamente fu la scelta dei primi sacerdoti compagni di Francesco. Essi rinunciarono liberamente ad ogni esercizio del ministero sacerdotale che non era compatibile con la loro vocazione ad essere minori. Perché?

Perché essi erano il volto che serve del sacerdote. Essi si vedevano come sacerdoti che avevano una speciale vocazione a lavare i piedi dei lebbrosi.

Sacerdoti-frati e sacerdoti-servitori: queste due dimensioni essenziali del ministero sacerdotale francescano sono stati il centro delle considerazioni del nostro fratello e vescovo, Sean O'Malley, quando è stato insediato come arcivescovo di Boston. In quella occasione ha osservato: "Essere frate francescano è ancora la grande gioia della mia vita... Come vostro arcivescovo, sono vostro pastore; come frate, sono vostro fratello; e sono venuto per servirvi, per lavare i vostri piedi come dice Gesù, e per ripetere il grande comandamento: Amatevi gli uni gli altri come Cristo vi ama".

Conclusione

5.1 "Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2). I Magi furono mossi dalla convinzione che Dio stava creando una nuova specie di presenza nel nostro mondo con una nuova forza che salva. E si incamminarono per scoprire questa nuova rivelazione. In una delle sue omelie per la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, il Papa Benedetto XVI ha sottolineato come il viaggio dei Magi fu anche un viaggio verso una nuova conoscenza del potere di Dio. Questo potere è descritto da San Paolo: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). Prima i Magi diressero il loro cammino verso il centro del potere ebraico civile e religioso a Gerusalemme. Ma la loro ricerca finì alla periferia, con la scoperta del nuovo potere che salva nel Divino Bambino che riposava nella mangiatoia a Betlemme. Il VII CPO ci ricorda che Francesco ebbe la stessa esperienza:

"L'incontro con quest'uomo [cioè il lebbroso], abbandonato ed escluso dalla società e dal sistema del suo tempo, fece sì che 'uscisse' dal secolo e mutasse la sua condizione sociale e la sua residenza, emigrando dal centro fino alla periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli" (VII CPO, 3).

Come per i Magi prima di lui, il viaggio di Francesco dal centro alla periferia fu un cammino nel quale scoprì Cristo: "Francesco incontrò il fondamento della minorità nel Dio-uomo, nel Cristo



crocifisso di San Damiano, passando tuttavia attraverso il lebbroso" (VII CPO, 3). E in questo processo nella vita di Francesco si immise la forza di Dio fatta presente in Gesù Cristo.

Il moderno pellegrinaggio dell'Ordine verso coloro che sono alla periferia deve ispirarsi alla fede dei Magi. Dobbiamo avere la convinzione che Dio sta irrompendo nel nostro mondo con una nuova forza, la forza che salva. Come i Magi, noi dobbiamo "seguire la sua stella", ricercando la sua presenza fra coloro che non sono raggiunti dalla Chiesa. Come per Francesco prima di noi, possa questa ricerca trasformare la nostra vita con l'ina-

bitazione in noi dello Spirito di Gesù, in modo che il nostro Ordine, a sua volta, trasformi il nostro mondo per mezzo della forza della sua benignità piena di amore.

Fraternamente,

fr. John Corriveau
Ministro generale OFMCap

Festa dell'Epifania di nostro Signore
6 gennaio 2006



